



## Convegno per ricordare Paolo Bufalini

**JOLANDA BUFALINI**

[jbufalini@unita.it](mailto:jbufalini@unita.it)

**D**ieci anni dopo mi ha colpito la disponibilità, immediata, sentita e affettuosa da parte delle istituzioni coinvolte e da parte degli oratori, a ricordare mio padre, Paolo Bufalini, di cui, nei prossimi giorni ricorre l'anniversario della scomparsa. Vuol dire che l'eredità lasciata dalla generazione politica che ha costruito l'Italia repubblicana, dalla scelta antifascista sino al termine del «secolo breve», offre ancora motivi di riflessione politica e storiografica non banali e non scontati. Così come li offre il particolare contributo di mio padre alla costruzione di un'Italia più giusta, democratica e libera, pur nella rigidità della guerra fredda e del mondo diviso in blocchi. Un cinquantennio e più di battaglie politiche e ideali anche all'interno del Partito comunista, che vedeva mio padre nella corrente riformista che faceva capo a Giorgio Napolitano.

### ANTIFASCISTA E UMANISTA

A ricordarlo (domani, ore 16, presidenza del Senato, palazzo Giustiniani, via della Dogana Vecchia, 29. [info@anppia.it](mailto:info@anppia.it); [info@fondazione\\_gramsci.it](mailto:info@fondazione_gramsci.it).) saranno Albertina Vittoria, per la scelta antifascista, Emanuele Macaluso, per la concezione della politica, Nicola Mancino, per il lavoro parlamentare, Gennaro Acquaviva per la parte relativa alle trattative sul Nuovo Concordato, il rettore dell'università di Bologna Ivano Dionigi, per l'altro tipico tratto della personalità di Bufalini, che era un latinista, traduttore di Orazio. Il convegno è organizzato dalla Fondazione Gramsci e dall'Anppia, l'associazione dei perseguitati politici antifascisti, di cui mio padre è stato, negli ultimi anni, presidente. Vi saranno i saluti del presidente del Senato Renato Schifani e della presidente del gruppo del Partito democratico Anna Finocchiaro. Coordina Giuseppe Vacca, presiede Guido Albertelli.

Al convegno sarà presente il capo dello Stato Giorgio Napolitano. ●

non meno politica, anzi come portatore di un progetto assai più radicale e di una consapevolezza politica assai più articolata di quello che Alex Haley aveva lasciato emergere dai capitoli finali dell'*Autobiografia*, quelli che Malcolm non aveva fatto in tempo a rivedere. Ma emerge anche un percorso di vita meno nitidamente strutturato di quanto non si cogliesse nella narrazione di caduta e resurrezione costruita dall'*Autobiografia*.

Un processo di trasformazione continuo, molecolare e osmotico, non senza ritorni indietro e vicoli ciechi, ma sempre con la piena assunzione dei rischi. In questo senso, Marable rende assai meno praticabili quelle appropriazioni a posteriori di Malcolm X che, basandosi sul suo processo di evoluzione politica e personale, ne prefiguravano approdi di vario genere, dal trotskismo alla nonviolenza: sono tutte dimensioni con cui si è

confrontato, ma fino all'ultimo Malcolm X è rimasto irriducibile e indipendente. La sua ricerca e i momenti di confusione che l'hanno accompagnata sono stati sempre e solo i suoi.

### L'UCCISIONE

Un aspetto ulteriore dell'importanza di questo libro è la ricostruzione dell'uccisione di Malcolm X e l'attribuzione di responsabilità e di colpe. In quelle pagine, la relazione fra lo storico e il detective (esplorata in certi romanzi di Agatha Christie come in certi saggi di Carlo Ginzburg) si fa strettissima, motivata in entrambi i ruoli dalla ricerca della verità e dalla convinzione che un passato irrisolto getti ombre pesantissime sul presente.

Troppo spesso il movimento afroamericano è stato narrato (e in parte si è narrato) attraverso la costruzione di narrazioni mitologiche su protagonisti umani: da Rosa Parks a Martin

Luther King, il simbolo e il movimento hanno a volte offuscato l'intelligenza politica e la capacità organizzativa (Rosa Parks era ben consapevole del suo gesto, quando rifiutò di cedere il posto su quell'autobus di Montgomery, Alabama; e Martin Luther King era soprattutto uno straordinario mediatore e sintetizzatore delle molteplici voci di un movimento vasto e complesso). Facendo di questi protagonisti delle figure in qualche modo prodigiose e astratte, ci è stata sottratta la visione della fatica, della sofferenza, delle difficoltà interiori che hanno dovuto superare per fare quello che hanno fatto – e quindi, anche, della qualità speciale di coraggio che c'è voluto. Il Malcolm X che esce da queste pagine, tanto diverso da loro, è tuttavia lo stesso tipo di eroe: non un essere superiore, ma una persona capace di superarsi. E forse sono questi gli «eroi» di cui c'è davvero bisogno. ●